

Il premier israeliano davanti ai giudici per corruzione, frode e abuso di potere

Netanyahu torna alla sbarra

“Accuse false, sono innocente”

IL PERSONAGGIO

FABIANA MAGRÌ
TELAVIV

L'udienza preliminare della fase probatoria del processo contro il premier israeliano Benjamin Netanyahu si è consumata in quattro ore. Nessun colpo di scena ma nemmeno la decisione tanto attesa in merito all'affare più urgente, il calendario delle sedute. La disposizione della corte sulla data di avvio delle udienze probatorie e sulla loro frequenza determinerà la durata del processo e la pressione a cui saranno sottoposti gli avvocati. Ma soprattutto, in vista del voto del 23 marzo, potrebbe influire sulla campagna elettorale che fino a oggi premia, nei sondaggi, l'imbattibile Netanyahu. Niente folla fuori dal tribunale distrettuale di Gerusalemme ad attendere l'arrivo del premier, che l'altro ieri si era raccomandato di astenersi dalle manifestazioni per rispetto delle precauzioni anti-Covid. Ha trasgredito solo qualche decina di contestatori. Il pubblico non ha potuto assistere al procedimento ma le telecamere del tribunale hanno trasmesso la seduta ai giornalisti nella stanza accanto.

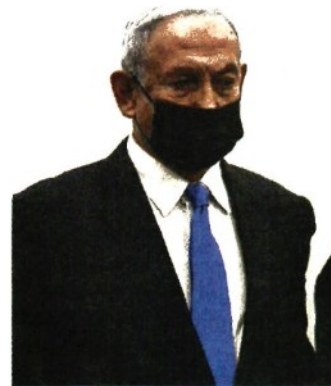
Le eccezioni procedurali per i Casi «2000» e «4000» sono state sviscerate dall'avvocato del premier Boaz Ben Tzur e dal legale dell'accusa Liat Ben Ari di fronte ai tre giudici Rivka Friedman-Feldman, Moshe Bar-Am e Oded Shaham. Il primo caso, il «2000», riguarda la trattativa, mai concretizzata, tra Netanyahu e l'editore del quotidiano Yedioth Ahronoth, Arnon Mozes, per una copertura mediatica di favore. Nel «4000» sono all'esame i rapporti con i coniugi Elovitch, proprietari del sito di informazione Walla e coimputati di corruzione, sempre ai fini di un trattamento privilegiato. Non si è trattato invece del terzo caso, il «1000», in cui il primo ministro è accusato di

aver accettato in modo illecito regali per un valore di 200 mila dollari dal magnate del cinema israeliano Arnon Milchan e dal milionario australiano James Packer.

In aula, Netanyahu ha mantenuto l'aplomb. È rimasto seduto di fronte ai giudici per mezz'ora. Ha preso appunti mentre il suo legale illustrava la difesa. Ha tossito qualche volta nella maschera, ha bevuto un sorso d'acqua, si è pulito le mani con il gel. Quando è arrivato il suo turno, si è alzato in piedi e ha negato formalmente le accuse di corruzione, frode e abuso di potere, confermando la memoria dell'avvocato. Poi, con il permesso della corte, è andato via. In serata, a margine di una conferenza stampa con il premier greco, ha commentato: «Penso che tutti sappiano che i casi contro di me sono fabbricati. Adesso appare che non lo sono fino in fondo, mancano elementi, anche dal punto di vista della pubblica accusa». E ha azzardato una previsione sulla decisione dei giudici per il prosieguo delle udienze: «Non credo che si affretteranno a passare all'esame delle prove prima delle elezioni. Se così fosse, apparirebbe una rozza interferenza». I legali del premier hanno formalizzato l'istanza in tribunale, chiedendo da tre a quattro mesi prima di tornare in aula.

Guadagnare tempo in tribunale, sconfiggere il Covid-19, far ripartire l'economia. Se il «mago Bibi», come lo chiamano avversari e sostenitori, fosse un giocoliere, sarebbero queste le tre palle che dovrebbe riuscire a lanciare in aria e afferrare senza farle cadere. Quasi certamente, tanto gli basterebbe per arrivare primo alle urne. Ma per formare una coalizione di governo, sono ben altri i numeri che dovrà inventarsi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benjamin Netanyahu



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE